



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Genealogia e ingegneria concettuale. La proposta di Matthieu Queloz

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Santarelli Matteo (2022). Genealogia e ingegneria concettuale. La proposta di Matthieu Queloz. IRIDE, 3, 677-680.

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/930113> since: 2023-06-09

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Matteo Santarelli, (2021), Genealogia e ingegneria concettuale. La proposta di Matthieu Queloz, in Iride, 22, pp. 667-680.

The final published version is available online at:

<https://dx.doi.org/10.1414/107165>

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

Genealogia e ingegneria concettuale: la proposta di Matthieu Queloz
Matteo Santarelli

Matthieu Queloz, *The Practical Origins of Ideas. Genealogy as Conceptual Reverse-Engineering*, Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 304.

Il saggio di Matthieu Queloz si inserisce nell'ampio dibattito sulla *conceptual engineering* che da qualche anno coinvolge numerosi autori e autrici, soprattutto nell'ambito della cosiddetta filosofia analitica. In particolare, Queloz propone un'interpretazione della genealogia come *conceptual reverse-engineering*. Mentre l'ingegneria concettuale parte da ciò che un concetto potrebbe e dovrebbe fare per noi, per poi elaborare o rielaborare un concetto capace di svolgere tale compito, l'ingegneria concettuale «reverse» parte da una determinata pratica concettuale, per poi ricostruire la funzione che essa può e dovrebbe svolgere. La *conceptual reverse-engineering* è quindi un'impresa che guarda all'indietro per mostrare ciò che le nostre pratiche concettuali fanno o possono fare per noi.

L'idea di *reverse-engineering* caratterizza per Queloz un tipo specifico di indagine genealogica, ossia la *genealogia pragmatica*. Rispetto alla genealogia pragmatica, Queloz propone tre tesi principali.

Primo, la genealogia pragmatica può includere due momenti: la costruzione di una situazione fittizia e *idealizzata*, che mostra come la genesi di un concetto risponda a bisogni strutturali; successivamente, attraverso un processo di *de-idealizzazione*, lo studio dei modi in cui il concetto viene usato in contesti storici reali e più complessi rispetto alla situazione di partenza. Diventa così possibile interpretare il ricorso all'ipotesi dello stato di natura come primo momento di una genealogia pratica, ossia come la ricostruzione di un modello idealizzato in cui soggetti sufficientemente simili a noi sviluppano un determinato concetto

in risposta a bisogni elementari e strutturali. Il fatto che lo stato di natura sia un'astrazione rispetto alle specifiche situazioni storiche rende possibile lo sviluppo di ipotesi generali sulle necessità pratiche all'origine di un determinato concetto. Tale approccio – precisa Queloz – non è incompatibile con usi più strettamente storici del metodo genealogico. Al contrario, la ricostruzione storica può essere intesa come una fase successiva, che permette di riconnettere lo stato idealizzato con la realtà presente, mostrando come il concetto interagisca con bisogni locali in specifiche situazioni storiche, e spiegando «perché siamo arrivati a pensare come facciamo, e il valore di ciò che queste pratiche concettuali fanno per noi» (16).

Secondo, la ricostruzione della genesi pratica di un concetto come risposta a bisogni strutturali non implica che il valore di tale concetto sia solamente strumentale. Al contrario, Queloz mette in luce come una pratica concettuale emersa in risposta a specifici bisogni possa: 1) assumere un valore intrinseco – attraverso il processo della «self-effacing functionality»; 2) continuare a svolgere determinate funzioni sociali, epistemiche e morali, ma *solo a patto* che ne venga riconosciuto il valore intrinseco. Il superamento della dicotomia valore intrinseco vs funzione, e il focus sul doppio processo di idealizzazione e de-idealizzazione permettono così di comprendere quale sia il punto di avere un determinato concetto, e se valga la pena di conservarlo, abbandonarlo o riformularlo.

E qui veniamo al terzo punto, ossia la natura normativa della genealogia. Queloz sostiene che la genealogia pratica possa essere affermativa, nella misura in cui contribuisce a valutare le ragioni di tale pratica esaminando il rapporto tra concetti e bisogni sia a livello generale in una situazione idealizzata, sia a livello particolare in contesti storici precisi e determinati. Inoltre, se da un lato la ricostruzione in stile stato di natura punta a sondare il rapporto tra il concetto e dei bisogni generali, dall'altro la seconda fase permette di dare conto delle molteplici possibili relazioni tra tale concetto e i bisogni locali di attori sociali specifici. La natura dinamica e plurale della genealogia pratica permette così secondo Queloz di eludere la fallacia genetica, senza con ciò rinunciare al carattere potenzialmente normativo delle indagini genealogiche.

Nei capitoli che compongono *The Practical Origins of Ideas*, Queloz arricchisce questo schema attraverso la discussione dettagliata dei contributi di singoli autori. Il capitolo 4 mostra come David Hume proponga una genealogia pragmatica affermativa della giustizia, costruendo uno stato di natura dichiaratamente e volutamente non realistico. Nel capitolo 5 Nietzsche viene presentato come un esempio rilevante della triade pragmatismo-naturalismo-genealogia che costituisce il cuore della genealogia pragmatica. Queloz mostra come le genealogie nietzscheane non siano solo e necessariamente sovversive, ma siano talvolta affermative – per esempio, nel caso dei concetti di giustizia e verità. La genealogia del concetto di conoscenza ricostruita da Edward Craig (cap. 6) contribuisce in due sensi all'idea di genealogia pragmatica: mostrando il legame tra de-strumentalizzazione e oggettivizzazione; mettendo in luce come degli “*accounts*” in competizione di uno stesso concetto possono essere inclusi nello stesso concetto. Il capitolo 7 è invece incentrato su una figura cruciale nel volume, ossia Bernard Williams e la sua genealogia affermativa della *truthfulness*. I contributi decisivi di Williams alla genealogia pragmatica sono tre: 1) si può rivendicare genealogicamente il valore intrinseco di un determinato concetto, mostrando come tale concetto risponda a bisogni strutturali; 2) il valore intrinseco di un concetto non è incompatibile col suo valore strumentale – anzi: alcuni concetti hanno valore strumentale solo in quanto valori intrinseci; 3) la genealogia pragmatica può includere un momento di idealizzazione e una successiva fase di de-idealizzazione e storicizzazione. Infine, nel capitolo 8, la teoria della giustizia epistemica di Fricker introduce nella scena genealogica dei rapporti asimmetrici e conflittuali che permettono di capire la posta in gioco epistemologica e politica della giustizia epistemica. La conclusione normativa per cui dovremmo coltivare la giustizia testimoniale è supportata non solo dai bisogni epistemicamente strutturali legati alla divisione epistemica del lavoro, ma anche da esigenze più locali, come la libertà di parola, l'uguaglianza e il non-dominio (p. 221).

The Practical Origins of Ideas è un contributo significativo e di grande valore sotto vari aspetti. In primo luogo, il volume tiene assieme una prospettiva sintetica di ampio raggio, capace di superare divisioni filosofiche datate e obsolete, con un'analisi minuziosa e talvolta innovativa degli autori e dei dibattiti affrontati. In secondo luogo, Queloz presenta una tesi importante: la genealogia pragmatica non solo ammette la legittimità sia delle genealogie storiche locali, sia delle genealogie che ricostruiscono una situazione di partenza idealizzata, ma anche e soprattutto permette di vedere i due diversi approcci come fasi del metodo genealogico pragmatico.

Inoltre, come capita sempre nel caso di volumi significativi e importanti, *The Practical Origins of Ideas* apre varie questioni problematiche. Tre questioni in particolare appaiono particolarmente significative, e meritevoli di ulteriori sviluppi

1) Queloz giustifica la sua predilezione per il vocabolario dei bisogni, in quanto questi ultimi sarebbero più oggettivi rispetto a desideri, preferenze e scopi (p. 252). Ammette inoltre che la genealogia non si limita a richiamarsi a bisogni già esistenti, ma al contrario possa anche mettere in luce bisogni dei quali non abbiamo consapevolezza e che diamo per scontati.

Ma perché non adottare il linguaggio delle situazioni problematiche invece di quello dei bisogni? Se le idee sono «rimedi a inconvenienti», perché non parlare di una situazione problematica che include elementi soggettivi (tra cui appunto i bisogni) ed elementi materiali, e che tende a ricorrere in varie forme in vari contesti, piuttosto che parlare di bisogni generali e strutturali? Da questo punto di vista, lo stato di natura apparirebbe come una situazione problematica idealizzata ed elementare, e allo stesso tempo concreta: cosa fare quando tutti avanzano pretese nei confronti degli altri? Quando gruppi e individui devono capirsi? Ad esempio, l'aspettativa che culture diverse sviluppino concetti analoghi a quello di giustizia si basa così sul ricorrere di situazioni problematiche analoghe, piuttosto che sull'ipotesi scivolosa di bisogni strutturali. Su questo aspetto, un confronto più dettagliato con le genealogie pragmatiste (si pensi a Joas o allo stesso Dewey) potrebbe essere produttivo – laddove Queloz si concentra in via privilegiata sul “*Cambridge pragmatism*”.

2) Queloz si focalizza sulle genealogie nietzschiane della verità e della giustizia, mostrando correttamente come esse per certi versi siano esempi di quelle “genealogie inglesi” che Nietzsche criticherà nelle opere successive, ad esempio nella *Genealogia della morale*. Allo stesso tempo, è forse possibile re-interpretare alcune celebri genealogie incluse nel saggio del 1887 alla luce della prospettiva di Queloz. Ad esempio, nella seconda dissertazione il concetto di colpa nasce da una situazione problematica idealizzata in cui bisogna capire come compensare il creditore di un danno subito. Tale scena è irriducibile a un singolo episodio storico, e allo stesso tempo si ripropone in varie forme (religiose, commerciali, politiche) e con vari livelli di complessità nel corso della storia. Nella misura in cui Nietzsche si interessa tanto a tale scena idealizzata, quanto alle sue molteplici concretizzazioni storiche, la sua ricostruzione della genesi del concetto di colpa assume esattamente la forma di una genealogia pragmatica. Ma anche per questo, l'affermazione di Queloz secondo la quale il suo modello non compete con le genealogie storiche (p. 259) è pienamente condivisibile nel caso di Nietzsche, ma forse non vale con la stessa forza nel caso del Nietzsche di Foucault (si veda il celebre saggio del 1971). Se la genealogia pragmatica ammette il contributo interno – come seconda fase di de-idealizzazione – ed esterno delle genealogie storiche, la genealogia foucaultiana pare ostile nei confronti delle ambizioni universalistiche di alcune versioni della genealogia pragmatica – si pensi al riferimento a bisogni strutturali. La saggia proposta di tregua avanzata da Queloz in tal senso rischia forse di essere unilaterale.

3) La questione finale tocca invece una questione più generale: davvero la metafora dell'ingegneria è la metafora più adatta? La mia impressione è che la ricchezza e la finezza del lavoro di Queloz finiscano per suggerire i limiti di tale metafora, in quanto essa difficilmente tiene conto della pluralità dei modi in cui i concetti nascono, si sviluppano

e vengono ripensati. Talvolta i concetti emergono come forme naturali (p. 121), come risultato di un processo di articolazione, come esito di una negoziazione, e di certo non sempre tramite deliberazione razionale e riflessiva (p. 73). Tali casi possono essere sicuramente l'oggetto di una genealogia pragmatica. Ma si può parlare anche in questo caso di ingegneria concettuale (pure se *reverse*), anche se in senso stretto non c'è nessun progetto e nessun ingegnere?

In generale, l'impressione è che tutti i lavori più ricchi, validi e affascinanti recentemente dedicati alla *conceptual engineering* – i saggi di Herman Cappelen, i lavori di Sally Haslanger e il volume di Queloz – finiscano per mostrare i limiti della metafora ingegneristica. E la domanda che si pone è dunque la seguente: abbiamo bisogno di una nuova metafora, più ricca e più ampia? Oppure bisogna tenerci stretta l'idea dell'ingegneria concettuale, pur nella consapevolezza dei suoi limiti? Il fatto di contribuire a tali questioni non è certo un difetto, anzi è un ulteriore segno del valore di *The Practical Origins of Ideas*.

Matteo Santarelli, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, via Zamboni 38, 40126 Bologna, matteo.santarelli4@unibo.it.